

**L'INIZIATIVA**

Parte domani la grande corsa ai saldi

ISABELLA NAPOLI
PAGINA III

**MAFIA**

"Il riciclaggio non è reato" la Francia libera Tognoli

SALVO PALAZZOLO
PAGINA IV

**CALCIO**

Palermo costretto al pareggio ad Andria

MASSIMO NORRITO
PAGINA V

**IL PERSONAGGIO**

All'Agriantus amarcord con Rocky Roberts

MASSIMO LORELLO
PAGINA VI

VISIONA
donna

Costume NATIONAL
BURBERRY PRORSUM
MIU MIU
DKNY
HELMUT LANG

Ray Sord

la Repubblica

PALERMO

VISIONA
uomo

PRADA
PRADA
PRADA ACCESSORI
JILSANDER
HELMUT LANG
MIU MIU

REDAZIONE DI PALERMO
Via Principe di Belmonte, 103/c - 90139
Tel. 091/7434911 - Fax 091/7434970

CAPO DELLA REDAZIONE
GIUSTINO FABRIZIO

INTERNET
e-mail: segreteria_palermo@repubblica.it

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Tel. 091/7434911
dalle ore 9.30 alle ore 21.00

TAMBURINI
Fax
091/7434970

PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A.
Via Principe di Belmonte, 103/c - 90139
Tel. 091/6027111 - Fax 091/589054

MATTARELLA LA CUPOLA ENIENTE PIÙ

di ATTILIO BOLZONI

CI SONO delitti siciliani che hanno fatto tremare l'Italia. Omicidi politici, cadaveri eccellenti. Dalle centinaia di migliaia di pagine giudiziarie scritte in questi ultimi vent'anni - requisiti e ordinanze e sentenze che possono riempire biblioteche - ricaviamo alla fine solo una certezza: sopra la Cupola non c'è niente. A fare tutto, sono stati i Corleonesi. Sono stati soltanto loro, Riina & C., a seminare il terrore in Sicilia e anche nel Paese. Duecento uomini, forse cinquecento o forse mille capi e sottocapi delle "famiglie" che hanno tenuto in ostaggio una nazione tra il 1978 e il 1992, che hanno condizionato in vari momenti grandi scelte politiche, che in alcuni casi hanno spezzato con le armi forti alleanze e in altri ricomposto con il tritolo fratture profonde. Le carte ufficiali della storia recente raccontano sempre e solo una sola nuda verità: Corleone.

La memoria torna a quella Palermo e a quella Sicilia in occasione dell'ennesimo anniversario di morte: Piersanti Mattarella, 6 gennaio 1980 e 6 gennaio 2000. In quell'Epifania lontana, eravamo solo all'inizio di una stagione che (forse troppo sbrigativamente) fu definita «l'era della dittatura corleonese». C'era stato l'omicidio del giudice Cesare Terranova nel settembre precedente, avevano ucciso Boris Giuliano a luglio e a marzo Michele Reina. Pochi mesi prima, era stato ammazzato anche il giornalista Mario Francese. Poi toccò al presidente della Regione, l'uomo nuovo della Dc che dentro e fuori il suo partito - voleva cancellare per sempre il passato. Fu la Cupola a ordinare la sua morte, c'è una sentenza con il bollo della Cassazione che fa i nomi dei mandanti di quel delitto: ancora loro, sempre e soltanto quei Corleonesi che stavano combattendo una guerra interna e contemporaneamente avevano dichiarato guerra allo Stato o forse solo a pezzi di Stato.

Ciò che è accaduto in quegli anni è facile ricordarlo, la lista dei cadaveri eccellenti di Palermo è interminabile. Fino a Falcone. Fino a Borsellino. Leggendo le cronache di questi giorni ci ha però molto colpito un'affermazione del procuratore Piero Grasso, magistrato che quella mattina di vent'anni fa era di turno e fu poi il primo a indagare sull'omicidio di Piersanti Mattarella. Ha dichiarato il procuratore: «Non tutto è venuto fuori, in questi anni. La verità processuale ci dice chi furono i mandanti. Probabilmente ci sono molte altre cose da scoprire. Non si è mai smesso di indagare e speriamo ancora di poter individuare killer e altri mandanti».

Il procuratore della Repubblica di Palermo - uomo di grande equilibrio, che sa perfettamente di cosa sta parlando - fa riferimento prima a una «verità processuale» e poi si augura di trovare «altri mandanti». È molto rassicurante ciò che ha dichiarato Piero Grasso, ma - ed ecco perché la sua affermazione ci ha colpito - non riusciamo a immaginare chi potrà mai scoprire in questo inizio del nuovo secolo qualcosa di più sul delitto Mattarella o su tanti altri omicidi politici siciliani e no.

SEGUE A PAGINA II

La maggioranza si divide: Rifondazione chiede le dimissioni dell'assessore Ferro

Precari, niente posto fisso

Il Comune: stop alle assunzioni di operai

di CARMELO LOPAPA

NON c'è posto, al Comune, per le migliaia di precari impiegati nelle mansioni più basse della pianta organica: per i prossimi anni non saranno assunti operai, bidelli, magazzinieri, per i quali pure erano stati banditi sei concorsi alla fine degli anni Ottanta. Quei concorsi per 500 posti, per i quali pervennero agli uffici centomila domande tra l'87 e l'88, non sono stati mai espletati e tanto meno lo saranno in futuro. Il vuoto in organico è stato coperto col precariato e, se nuove assunzioni ci saranno, riguarderanno «alte qualifiche professionali». Così, il fenomeno delle cooperative, trasformate l'anno scorso in lavori socialmente utili, è destinato a sopravvivere come appendice costante della burocrazia comunale. I concorsi per assumere nuovo personale saranno cancellati e il nuovo

indirizzo accende la polemica all'interno della stessa maggioranza di Palazzo delle Aquile. Erano un migliaio i soci delle cooperative convenzionate col Comune, nel '91. Il boom nel '97, quando a cavallo delle elezioni comunali ne vennero ammesse ben 225. Da allora vedono prorogato il loro rapporto di lavoro con l'amministrazione 5.424



precari, oltre al migliaio delle cosiddette coop «storiche». Iericoop, oggi Icu, il futuro riserva per loro le società miste. Ma i costi per il Comune sono di poco inferiori ai cento miliardi l'anno. Adesso Rifondazione comunista - che sui concorsi mai espletati ha imbastito da più di un anno un'autentica campagna - ha deciso di alzare il tiro e con una interrogazione chiede le dimissioni dell'assessore al Perso-

nale Giovanni Ferro. I consiglieri Giacalone e Catania annunciano anche un procedimento giudiziario contro l'intera giunta, rea «di non aver mantenuto gli impegni assunti». L'impegno era quello contenuto nella risposta scritta di Ferro a una precedente interrogazione: «L'amministrazione intende esitare i concorsi secondo un ordine di priorità che verrà espressamente indicato dal servizio concorsi e che

sarà stabilito entro il '99». Il Prc in particolare accende i riflettori su tre concorsi per esami banditi nell'87: quello per 50 posti di salario di fatica, quello per 130 posti di bidello e quello per 40 posti di magazziniere.

Al Comune dicono che quei posti in organico ormai non sono più vacanti. Spiega l'assessore al Bilancio Giuseppe Cappellani: «Ormai possiamo limitarci a poche assunzioni qualificate. Servono laureati, ingegneri, architetti, dottori in Giurisprudenza. L'ho scritto nelle relazioni inviate al Consiglio: di manovalanza e basse qualifiche funzionali non ce n'è assolutamente bisogno. Quelle mansioni sono svolte dai precari».

Oggi i dipendenti del Comune sono circa 7 mila e - bilancio alla mano - costano 350 miliardi l'anno. A questi vanno aggiunti i seimila lavoratori socialmente utili, che costano 90 miliardi, e gli altri 1800 precari del cosiddetto Dl 24, per una spesa di 40 miliardi. Poco meno di 500 miliardi, in tutto. Troppi, dicono a Palazzo delle Aquile, per potersi permettere l'assunzione di altri operai.

SEGUE A PAGINA IV

IL CONCERTO

Arrivano I Solisti di Zagabria

CONCERTO nella basilica di San Francesco d'Assisi, alle 21, con i Solisti di Zagabria. Lo storico ensemble croato allinea quattordici archi e un clavicembalo, ed è stato fondato nel 1953 in seno alla Radio croata dal violinista Stjepan Aranjo e dal violoncellista Antonio Janigro, sotto la cui direzione il gruppo ha registrato una sessantina di album e tenuto circa tremila concerti, passando per la Carnegie Hall di New York, l'auditorium della Filarmonica di Berlino e il Concertgebouw di Amsterdam. Tra i riconoscimenti che ha ricevuto, spiccano il premio Casals e la targa Elisabeth Sprague Coolidge. Ingresso libero.

LA MOSTRA

Scianna, Novecento in foto

SI conclude con la mostra del fotografo Ferdinando Scianna il Festival sul Novecento: domani alle 19, al Cantieri alla Zisa, inaugurazione di *Altre forme del caos*, che presenta 140 scatti del reporter nato a Bagheria, testimone di mille «occasioni» - come lui stesso definisce le sue fotografie - amico e collaboratore di Leonardo Sciascia. Le sue immagini sono state diffuse da agenzie di grande prestigio, come Magnum e Contrasto.

FEDERICA CERTA - PAGINA VII

IL MONUMENTO

Torna a sveltare al porto l'aquila del Cinquecento

IL cippo dell'architetto Mariano Smiriglio, sormontato dall'aquila panormita, che il Senato di Palermo aveva collocato nel nuovo porto quando nel 1590 si era trasferito dalla Cala al molo Nord, viene restituito alla vista della città. È stata l'autorità portuale, dopo le autorizzazioni della Sovrintendenza e del Comune, a recuperare il simbolo della marineria locale finito inglobato, negli anni, tra gli impianti del Cantiere navale. «Abbiamo pensato di collocarlo all'ingresso del porto - spiega Paolo Mercadante, segretario dell'Ente Porto - in modo che l'aquila possa essere vista anche da piazza Politeama. Il monumento ai Cantieri era esposto a un processo di degrado che abbiamo pensato di arrestare spostandolo». Il costo dell'operazione, circa dieci milioni, è stato finanziato dalla Fincantieri. La Sovrintendenza avrebbe voluto ubicare il cippo all'incrocio tra via Crispi e via Amari, ma l'autorità portuale non si è voluta privare del proprio simbolo. L'inaugurazione ufficiale avverrà a fine febbraio.



Ricominciano gli esami.

CEPU
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

STORIE MINIME

Il mendicante che scoprì il mercato

di DAVIDE ROMANO

OGNI mattina, all'incrocio fra le vie Leonardo Da Vinci e Regione Siciliana, trascinandosi su un paio di vecchie stampe, Ignazio, la pelle scurita dal sole e una folta barba incolta, nello spazio di un semaforo, vomitava sull'automobilista disposto ad ascoltarlo, un'accurata e interminabile gergia. Le gambe irrimediabilmente danneggiate cadendo da un ponteggio quando ancora «il Signore» gli dava «la grazia di lavorare»; una moglie confinata sul letto a causa di una malattia che «nessun medico aveva capito che cosa era»; una sfilza di figli che non conoscevano il conforto delle scarpe e ognuno con una personale disgrazia cucita addosso; una casa fatiscente che «può cadere da un momento all'altro» e, infine, una madre cieca costretta a una misera vecchiaia. «Neanche la dentiera - gemeva - le ho mai potuto comprare».

Nel giro di pochi minuti, Ignazio riusciva a tal punto a coinvolgere l'automobilista nella sua sventurata saga familiare che, quasi sempre, questi decideva di aiutarlo economicamente. C'era anche chi, vedendolo e già conoscendo le personali disgrazie di quello storpio, allungava automaticamente una banconota e s'informava sulla salute della moglie e su quella dei bambini. Poi lentamente gli affari sono peggiorati. «La gente - spiega Ignazio - col tempo si stanca. Finisce di commuoversi e gli viene il sospetto che tu li prenda in giro. Allora, o cambi zona, ma non è una buona soluzione perché le persone girano e le incontri sempre, o offri, diciamo, un altro prodotto».

Così, un giorno, si è tagliato la barba, ha cominciato a vestirsi meglio e ha appeso le stampe al chiodo. Ora cammina bene, la madre vive in un ospizio e ha ancora tutti i denti, sua moglie sta benissimo e si arrangia facendo pulizie, i figli vanno a scuola e gli danno soddisfazioni. Adesso vende un po' di tutto: giornali la mattina presto, primizie quando viene la stagione, fazzoletti di carta, accendini. Ignazio sostiene che questo è il mercato.